

Saggistica

ETICA E POLITICA

Non è la Terra che appartiene all'uomo peccato che fatichiamo ad accettare il contrario

Guerre, sfruttamenti, espropri, mappature: come abbiamo trattato il suolo, da bene comune a proprietà privata
Per Simon Winchester tutto si fondava sul presupposto di risorse inesauribili, rivelatosi palesemente errato

MARCO FILONI

Tutto ciò che è solido svanisce nell'aria. Perciò sembra addobbarsi di chimera l'idea di raccontare la terra - la superficie sulla quale viviamo, che è stata e continua a essere fonte e risorsa e bene prezioso, ma insieme strumento di dominio e di terrore (aveva ragione Rousseau: se qualcuno, a quel primo uomo che ha recintato un terreno dicendo «questo è mio», avesse gridato all'impostore ribadendo che la terra non è di nessuno, e i suoi frutti sono di tutti, allora ci sarebbero stati meno delitti, meno guerre, meno assassini, meno miseria...). Ma le nostre chimere sono quel che più ci rassomiglia e perciò quando c'è chi, con la penna, riesce a dar solidità all'effimero, allora ci troviamo di fronte a pagine che valgono la pena di esser lette.

È il caso di questo libro di Simon Winchester. Certo, l'autore ci aveva abituati bene portandoci a spasso fra gli oceani; sui vulcani e tra i terremoti; o a inseguire le origini del linguaggio e ancora fra le bizzarrie d'un biochimico inglese che, in Cina, redigeva una baldanzosa enciclopedia della scienza e della civiltà cinesi; o ancora fra quegli avventurosi spiriti che per primi disegnarono una mappa ed ebbero l'idea di misurare l'incommensurabile mondo. Per non dire poi di quella storia - vera e propria felicità per i lettori - dell'assassino più

colto del mondo, al secolo William Chester Minor, inseguito da demoni che lo portarono a commettere un omicidio, e di come dalla cella divenne il più importante collaboratore dell'Oxford English Dictionary - impresa esclusivissima di uomini audaci e temerari, superciliosi (i quali vantavano grande virtuosismo all'altezza dell'Inghilterra vittoriana che, per definizione, era epoca di grandi uomini, grandi visioni, grandi avventure, grandi conquiste).

**Per Rousseau
il mondo è di nessuno
e i suoi frutti
sono di tutti**

Qui però l'autore non si limita ad abbeverare la sete dei curiosi narrando di gesta epiche, aneddoti gustosi e bizzarrie che val la pena conoscere. No, qui per la prima volta? - l'autore ci offre un libro politico, nel senso migliore e ormai raro del termine. Perché politico è occuparsi del concetto stesso di proprietà: il libro si apre con l'acquisto da parte dell'autore inglese di un terreno a Wassaic, nello stato di New York, e a partire da

**Giornalista e narratore britannico
Simon Winchester è autore di numerosi best seller. Per il «Guardian» ha seguito eventi come il Bloody Sunday e il caso Watergate. Tra le opere in italiano: «L'uomo che amava la Cina», «Atlantico», «Il professore e il pazzo» (tutti Adelphi)**

qui i diritti che Winchester acquisisce: possesso, controllo, esclusione, godimento e disposizione di quel territorio di cui, a partire da quel momento, era diventato proprietario. E la storia dei proprietari della terra è una storia antica, piena di avventure (guerre, sfruttamenti, espropri, accaparramenti) tra conquistatori, collettivisti, capitalisti. E ovviamente cartografi: «Per possedere la terra - ci dice l'autore - bisogna sapere dove si trova». Per tracciare confini, per erigere muri o steccati, è necessario sapere dove inizia e dove finisce la terra: delineata, delimitata, sia essa un piccolo pascolo o un'intera nazione - in altre parole, mappata.

Da qui a fare il giro del mondo basta poco: ed eccoci fuggacemente (non poteva esser altrimenti, del resto, considerato l'ambizioso obiettivo del libro) nel 1278 quando viene tracciato il primo confine conosciuto e reciprocamente concordato, quel tratto di 70 miglia segnato tra Andorra e Francia; poi nelle miserie di quei tracciati arbitrari con i quali solerti funzionari dell'imperialismo europeo separavano e spartivano territori lontani, dall'India britannica in poi (alcune mappe del subcontinente indiano disegnate da comodi diva-



LA VITA (ROMANZATA) DI UN INVENTORE

Il fotovoltaico è un'innovazione, ma di metà '800 quando Mouchot produsse ghiaccio con i raggi del sole

Miguel Bonnefoy racconta l'avventura di uno scienziato oggi dimenticato ma tra i più noti alla corte di Napoleone III. Nato in una officina, diventa un fisico famoso, studia i raggi solari e presenta le sue invenzioni alle Esposizioni universali; ma per il secolo del carbone è troppo avanti

NICOLAS LOZITO

La prima volta che un essere umano ha capito il principio del cambiamento climatico? 1856. E la prima volta che abbiamo ipotizzato di produrre energia con i raggi del sole? 1860, grazie alle invenzioni di un francese matto e visionario, Augustin Mouchot. Un nome sconosciuto ormai, ma che all'epoca era tra i più noti alla corte di Napoleone III. Mouchot

è il protagonista del nuovo libro di Miguel Bonnefoy, *L'inventore*, arrivato in Italia grazie a [66thand2nd](#), che dell'autore francese di origini venezuelane aveva già pubblicato *Eredità* e *Il meraviglioso viaggio di Octavio*. Un romanzo, a leggerne l'etichetta, ma un romanzo che pesca a piene mani dal reale, dalle tracce che la vita di Mouchot ha lasciato sui registri, nei documenti accademici, negli schedari di università e istituti di ri-

cerca dove ha operato. Bonnefoy è astuto a mescolare le tecniche narrative, a colmare i vuoti con dei puntini immaginari che danno vita a un personaggio dimenticato dai libri di storia e dai sussidari di scienze. Seguendo il racconto di Bonnefoy, il nostro Mouchot nacque nell'officina dove lavorava la madre, con un parto improvvisto e silenzioso. È il 7 aprile 1825. «Il bambino atterrito dentro un sacco di bulini e chivavistelli, sporco di sangue e

grasso, e quando Saturnin Mouchot (il padre) irruppe nell'officina afferrò una tenaglia per chiodi e tagliò il cordone ombelicale come fosse un cavo di ferro».

Di grasso d'officina, cavi e feraglia Augustin si circonda tutta la vita. E qui subentra la realtà: studia fin da giovanissimo matematica, insegna nelle scuole, si specializza in scienze fisiche e a intorno ai trent'anni capisce la sua missione: studiare i raggi solari e capire come

poterli utilizzare. Era l'epoca del vapore, delle macchine di Watt, delle pile di Volta, ma anche dell'evoluzionismo darwiniano e del pendolo di Foucault. La rivoluzione industriale stava cambiando il mondo, e la scienza si godeva la sua straordinaria luna di miele con il progresso tecnologico.

Sono anni d'oro per chiunque voglia inventare o arricchirsi, ma sono anche decenni grigi. Grigio scuro come il carbone che alimenta i motori a



Miguel Bonnefoy
«L'inventore»
(trad. di Francesca Bononi)
[66thand2nd](#)
pp. 144, € 16

**Parigino di madre venezuelana e padre cileno
Miguel Bonnefoy, classe 1986, è cresciuto tra Francia, Venezuela e Portogallo. La sua scrittura si ispira al realismo magico. Ha scritto «Il meraviglioso viaggio di Octavio» (finalista al Prix Goncourt du Premier Roman), «Zucchero nero», «Eredità» (tutti [66thand2nd](#))**